

Una centrale dalla cascata

«Quel paradiso non si tocca»

Val di Mello, raccolte 1.500 firme contro la costruzione dell'impianto

6

1 MILIARDI

di kilowattora/anno prodotti dalle 67 centrali della Valtellina: 40 sono di potenza superiore a 3 Mw

500

1 CHILOMETRI

di condotte e canali che portano l'acqua a 56 serbatoi artificiali capaci di 400 milioni di metri cubi

1898

LA DATA

di costruzione della prima centrale valtellinese, realizzata a Campovico, in funzione fino al '61

MILANO — Sarà stato una decina di giorni fa, raccontano, quando erano in pieno svolgimento preparativi per il Melloblocco, il raduno di appassionati di arrampicate che lo scorso weekend ha portato in Val di Mello oltre duemila persone. Qui, ai piedi della spettacolosa Cascata del Ferro, che porta le acque del torrente dai 2.500 metri della sommità ai 1000 del fondovalle, sono comparsi tecnici e operai con tanto di strumenti, impegnati a cartografare la cascata. «Perché c'è un progetto di captazione delle acque» hanno risposto tranquilli agli esterrefatti alpinisti che li interrogavano. Così è nato il «caso»: così è nata ed ha raccolto quasi 1.500 firme in pochi giorni la mozione promossa dal «Mello's climber association», il club dei custodi di questo paradiso nato dieci anni fa, proprio con l'intento di mantenere intatti prati, boschi, torrenti e massi erratici che, scolpiti dal ghiacciaio milioni di anni fa, ora sono ri-

masti sul fondovalle per la gioia degli sportivi.

«Si parla di quattro, forse sei richieste di sfruttamento delle acque dei torrenti della Val di Mello per produrre energia. Il problema è che non abbiamo notizie precise, perché durante la prima parte dell'iter verso l'autorizzazione la richiesta non è pubblica» spiega Jacopo Merizzi, guida alpina, uno degli animatori dell'associazione. Per gli amanti della valle —

ogni estate arrivano circa 4mila persone — l'idea di un impianto idroelettrico sulla Cascata del Ferro è una specie di incubo: niente più salti d'acqua, ma tubi di metallo che la convogliano verso una turbina. E lo stesso incubo si potrebbe ripetere sui altri torrenti. «Invece — aggiunge Merizzi — se non bastano a tutelare la nostra valle il decreto ministeriale del '73 né la qualifica di "sito di interesse comunitario",

chiederemo che l'Unesco ne faccia una località patrimonio dell'umanità». Ma esistono queste domande? Hanno avviato il loro iter anche se già un canale porta il 92% delle acque di questi bacini alla centrale di Ardenno?

Per ora sembrerebbe proprio di no. Chi fa domanda per realizzare un impianto di questo genere («impianti "appetitosi" che costano 4-6 miliardi di vecchie lire, ottengono anche

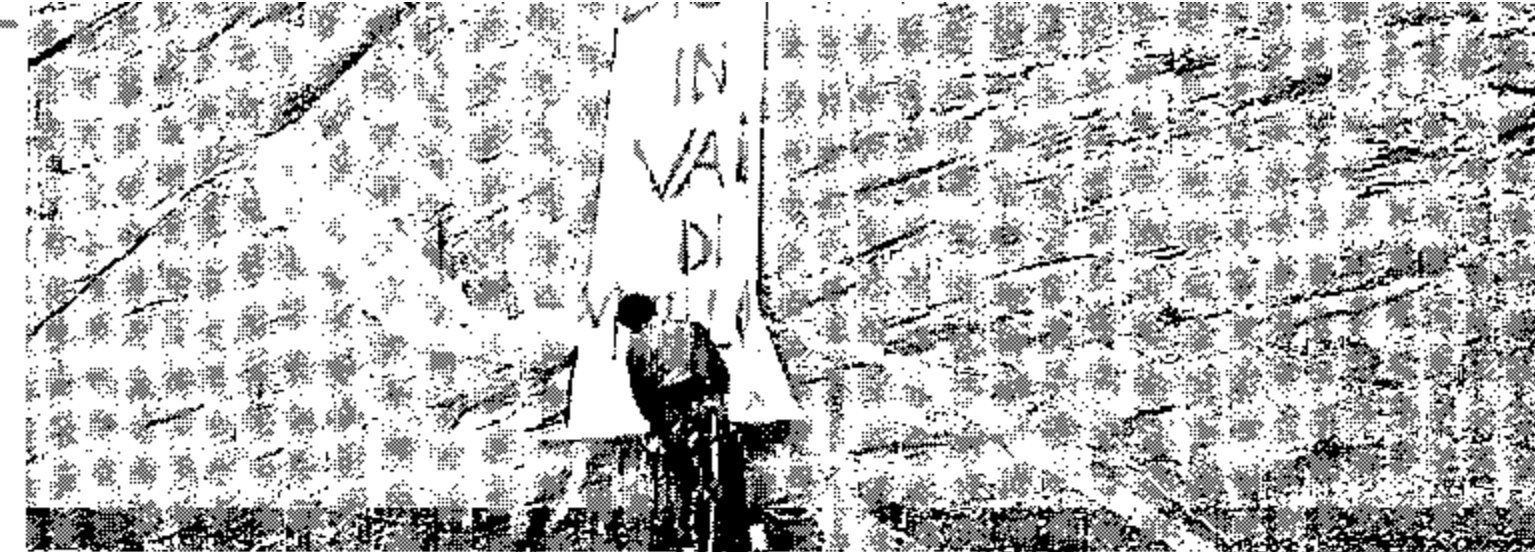
il 30% di contributi regionali e si ripagano in circa 5 anni» sottolinea Merizzi) deve rivolgersi alla Regione se la potenza supera i 3 megawatt, alla Provincia se si resta sotto questo limite.

«Nessuna istruttoria in Regione, anche perché credo che l'impianto sarebbe di proporzioni tali da essere di competenza della Provincia — dice l'assessore regionale alle Risorse idriche Maurizio Bernardo —

Comunque, trattandosi di un sito di interesse comunitario ci vorrebbe una valutazione di impatto ambientale. Ma non penso si possa togliere l'acqua dalla Cascata del Ferro». La parola, dunque, alla Provincia di Sondrio: «Non abbiamo domande d'istruttoria — spiega Italo Rizzi, dirigente del settore risorse naturali ed energia —. Ma, intendiamoci: questo non esclude che qualcuno stia facendo rilievi per presentarne una».

L'attenzione, dunque resta alta: «Su questi progetti sono indispensabili discussioni pubbliche e molto chiare» dice Franco Rabbiosi, del Gruppo Valmalenco, nato dieci anni fa proprio per tenere sotto controllo i problemi legati allo sfruttamento idrico della Valtellina. E passa a spiegare uno dei perché: «Per legge, il 2% dell'energia messa sul mercato deve provenire da fonti rinnovabili. E i produttori che devono procurarsi queste quote di certificati verdi sono pronti a pagare l'energia idroelettrica più che profumatamente».

Laura Guardini
lguardini@corriere.it



LA PROTESTA Gli striscioni contro le centrali spiegati in parete dagli arrampicatori

IL SINDACO DI VALMASINO

«Siamo contrari: nessuno ci ha informato»

MILANO — Al telefono dal suo studio di Morbegno, Mariano Cassina, sindaco di Valmasino — comune sotto il quale ricade la Val di Mello — non usa mezzi termini.

«Intubare la cascata per fare una centralina? Mah, non ne sappiamo niente, perché le regole per quelle concessioni sembrano fatte proprio per tagliare fuori le amministrazioni municipali. Però siamo contrari, assolutamente contrari».

Così sembrano pensarla un po' tutti in valle...

«Ci sentiamo scavalcati. Decisioni prese altrove»

«Lo credo. La Val di Mello è uno dei pochi punti ancora intatti, ancora mantenuti bene. Ci mancherebbe... E non vengano a parlarci dell'interesse pubblico, dello sviluppo della montagna».

Sono argomenti che vengono usati spesso...

«Lo so, ma quelli legati a questi impianti sono interessi privati, anzi privatissimi. E la leg-

ge, scusate, rompe proprio le scatole ai poveri comuni che restano tagliati fuori».

Sindaco, è per caso la prossima scadenza elettorale che la rende così deciso?

«Guardate, come dire, io sono scadente e impresentabile. Ma questa è un'altra cosa che vorrei chiedere ai cervelloni di Roma: perché loro possono fare i parlamentari tutta la vita e noi sindaci invece dobbiamo toglierci di mezzo dopo due mandati?»

L. Gua.